

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3541
MILANO
BIBLIOTECA BRAIDENSE

1138

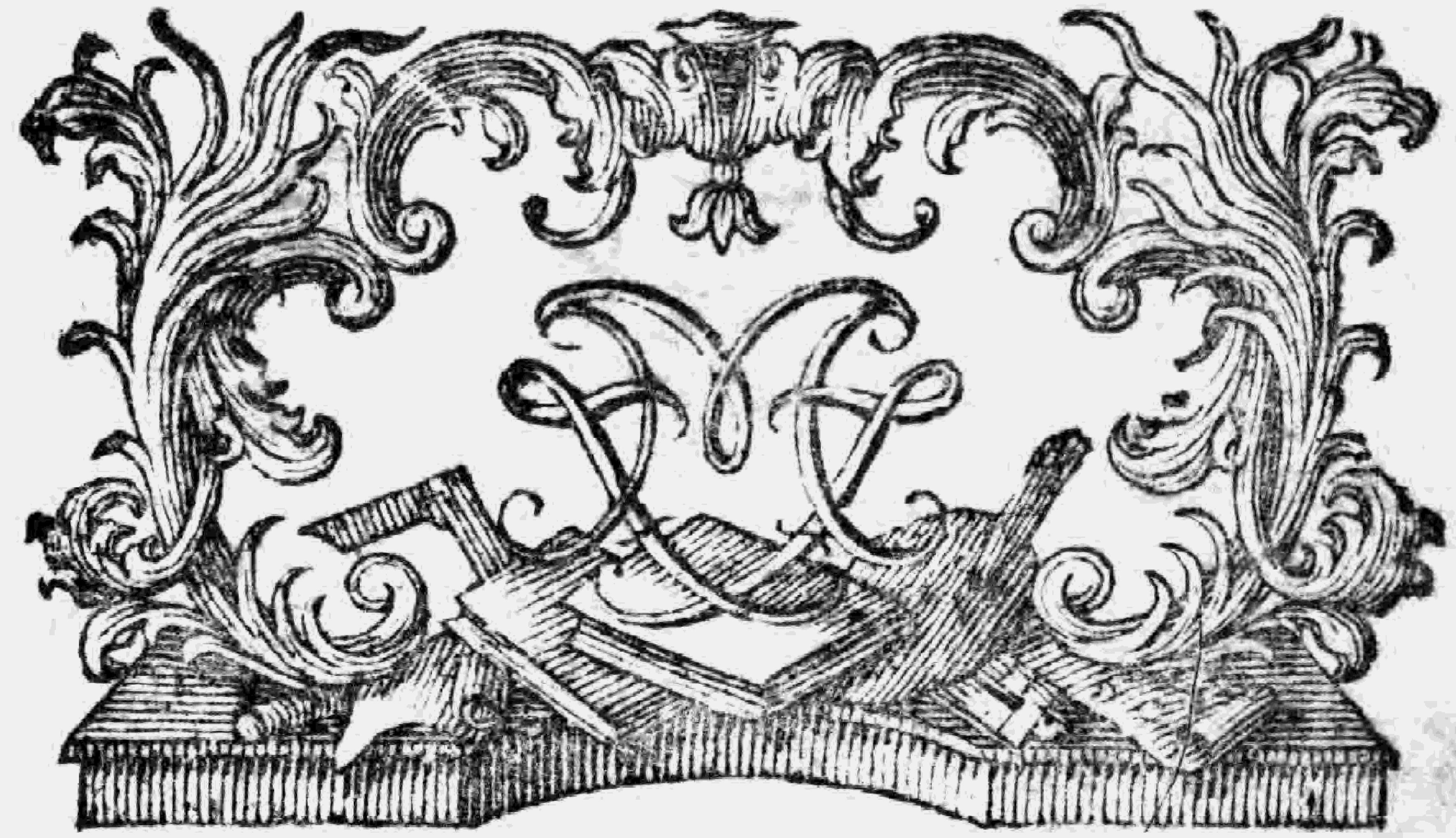
IL MONDO
ALLA ROVERSA

O SIA
LE DONNE
Che Comandano.

DRAMMA BERNESCO
PER MUSICA
DI POLISSENO FEGEJO PASTOR ARCADE

Da rappresentarsi nel Teatro
TRON di S. CASSIANO.

L' AUTUNNO DELL' ANNO MDCCL.



IN VENEZIA, MDCCL.

Presso Modesto Fenzo.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



1138

INTERLOCUTORI.

RINALDINO.

La Sig. Angela Conti detta la Tacchini.

CINTIA.

*La Sig. Serafina Pen-
ni.*

GIACINTO.

*Il Sig. Girolamo Pia-
ni Virtuoso della
Real Capella di
Napoli.*

TULIA.

La Sig. Agata Sani.

AURORA.

*La Sig. Annunciata
Manzi.*

GRAZIOSINO.

*Il Sig. Giovanni Leo-
nardi.*

FERRAMONTE.

Il Sig. Anastasio Massa.

LI BALLERINI.

La Sig. Margherita Fusi detta la Caroziera.	Il Sig. Gasparo Caccioni.
La Sig. Giustina Maggini detta la Padovana.	Il Sig. Gasparo Angelini.
La Sig. Geltruda Soavi.	Il Sig. Gaudenzio Beri.
La Sig. Angela Candi.	Il Sig. Bortolamio Priori.
La Sig. Antonia Guidi.	Il Sig. Gio: Batt: Beadotti.

Li Balli sono di vaga, e nova invenzione del Sig. Gasparo Caccioni.

Il Vestiario del Sig. Natal Canciani.

MUTAZIONI DI SCENA.⁵

ATTO PRIMO.

Atrio Magnifico, corrispondente alla gran Piazza, ornato di Spoglie virili, acquistate in varie guise dalle accorte Femine.

Appartamenti Nobili nel Palazzo delle Femine Dominanti.

Luogo Magnifico per il Ballo.

ATTO SECONDO.

Camera preparata per il Femile Consiglio.

Deliziosa alla Riva del Mare, il quale formando un seno nel Lido offre Commodo Sbarco a piccioli Legni.

Camera.

Boscarea con vedute per il Ballo.

ATTO TERZO.

Appartamenti Nobili.

Luogo Magnifico, e Delizioso destinato al divertimento delle Donne Primarie.

La Scena si rappresenta in una Isola degli Antipodi.

Le Scene sono d' invenzione, e direzione del Sig. Domenico Mauro.

A 3 AT.

6
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Cortile Spazioso, ornato di spoglie virili all'intorno, acquistate in varie guise dalle accorte Femine. Termina il Cortile con Archi Maestosi, oltre i quali vedesi la gran Piazza, da dove entrano nel Cortile sovra Carro Trionfale, tirato da varj Uomini.

Tulia, Cintia, Aurora, precedute da Coro di Donne, le quali portano seco loro delle Catene, e delle vittoriose Insegne. Mentre si Canta, il Coro gli Uomini s'incatenano.

*Tul.) Presto, presto, alla catena,
Cint.) Alla usata servitù.
Aur.) Non fa scorno, e non dà pena,
Coro.) Volontaria schiavitù.*

*Tul. Ite all'opre servili,
E partite fra Voi le cure, e i pesi.
Altri alla Rocca intesi, [cintia,
Altri all'Ago, altri all'Orto, o alla Cu-
Dove il nostro comando or vi destina.*

*Aur. Obbedite, servite, e poi sperate,
Che il Regno delle Donne
E' di Speranza pieno.*

*Cint. Se goder non si può, si spera almeno.
E chi vive sperando.*

Per

PRIMO. 7

Per sua felicità muore cantando.

*Coro. Presto, presto, alla Catena,
Alla usata Servitù.*

*Non fa scorno, non dà pena
Volontaria Schiavitù.*

[Partono gli Uomini incatenati, condotti dalle Donne. Le tre sudette scendono dal Carro, il quale si fa retrocedere per la parte d'ond'è venuto.

SCENA II.

Tulia, Cintia, e Aurora.

*Tul. Poiche del viril Sesso [glio
Abbiam noi sottomesso il fier orgo
Tener l'abbiamo incatenato al foglio
Ma quai credete Voi,
Mie fedeli Compagne, e Configliere,
Fian migliori i progetti,
Gli Uomini per tenere a Noi soggetti?*

*Cint. Questo nemico Sesso,
Di natura superbo, e orgoglioso,
Scuote, e lacera il fren, quād'è pietoso.
Col rigor, col disprezzo,
Soglion le scaltre Donne [ti.
Tener gli Uomini avvinti, e incatena-
Se sono innamorati.*

*Tutto soglion soffrire; e quanto sono
Più sprezzanti le Donne, e più crudeli,
Essi son più pazienti, e più fedeli.*

*Aur. E' ver, ma crudeltà consuma amore.
Io consiglio migliore*

A 4

Cre-

Credo fia il lusingarli;
Finger ognor d' amarli,
Accenderli ben bene a poco a poco,
E poi del loro amor prenderfi gioco.

Ful. Ne troppo crude, ne pietose troppo,
Essere ci convien, poiche il dispregio
Eccita la pietà soverchio usata.
La Fierezza è temuta, e non amata.
Regoli la Prudenza
Il Feminile Impero.

Or Clemente, or severo,
Il nostro Cor si mostri,
Ed il Sesso Virile a noi si prostri.
Cint. Ognun pēsi a suo seño; Io vuò Costoro
Aspramente trattar; Voglio vederli
Piangere, sospirare,
Fremere, delirare;
E vuò, che doppo un lungo
Crudo servire, e amaro,
Un leggiro piacer mi paghin **Caro.**

[parte.]

S C E N A III.

Tulia, ed Aurora.

Tul. **A**Urore, ah non vorrei, [dere
Che pertroppo volers'aveffe a per-
L'acquistato fin'or dominio nostro.
Donne alfin siamo, e a Noi
Forza non diè Natura, [le.
Che nei vezzi, nei sguardi, e in le paro-
Spade, e lancie trattar, loriche, e Scudi,
Non

Non è cosa da noi. Se l'Uom si scuote,
Val più un braccio di Lui, che dieci de-
Di Femine vezzose è tenerelle, [stre
Ch'hanno il loro potere in esser belle.

Aur. Tulia, Voi, per dir vero,
Saggiamente parlate, e a Voi la sorte
Diè Sesso Feminile,
Ma il fenno, ed il saper più che virile.
Anzi Madre Natura
Alla breve statura
Del vostro Corpo graziosetto, e bello,
Ha supplito con darvi assai cervello,
Indi la Madre vostra
Vi diè il nome di Tulia con ragione,
Poiche sembrate un Tulio Cicerone.

Tul. Raguniamo il Consiglio.
Facciam, che stabilite
Siano leggi migliori, onde si renda
Impossibile al Uom scuotere il giogo.
Che se l'Uomo ritorna ad esser fiero
Farà strage crudel del nostro Impero.

Fiero Leon, che audace
Scorse per l'ampia arena,
Soffre la sua Catena,
E minacciar non sà.
Ma se quei lacci spezza,
Ritorna alla fierezza,
Stragi facendo ei vā.

Aurora, poi Graziosino.

Aur. **C**He piacer, che diletto
Puol recar alla Doña il fier rigore!
Il trattar con amore
Gl' Uomini a Noi soggetti
Soffrir li fa la servitude in pace,
E la Femina gode, e si compiace.
Io fra quanti son presi ai lacci nostri
Amo il mio Graziosino,
Amoroso, fedele, e semplicino,
E lo tratto, perche mi adori, e apprezzi
Con soavi parole, e dolci vezzi.
E là. [*Esce un servo.*
Venga qui tosto
Graziosino, lo schiavo a me soggetto.
[*parte il servo.*

In fatti il poveretto
Merita, ch'io gli faccia buona ciera,
Se mi serve, e mi fa da Cameriera.
Eccolo, ch'egli viene. Ehi Graziosino.

Graz. Signora. [*viene facendo le Calze.*

Aur. Cosa fate?

Graz. Lavoro in fretta in fretta,
E in tre mesi ho fatt'io mezza Calzetta.

Aur. Lasciate il lavorar. Venite qui.

Graz. Bene, Signora sì.

Aur. Obbedirete sempre i Cenni miei?

Graz. Io faccio quello, che comanda Lei.

Aur. Caro il mio Graziosino,

Sie-

Siete tanto bellino.

Graz. Mi fate vergonar.

Aur. Vi voglio bene;

E vederete del mio amore il frutto.

Graz. Queste parole mi consolano tutto.

Aur. Baciatemi la mano.

Graz. Gnora sì.

Aur. Perche Voi mi piacete,
Vi fo queste finezze.

Graz. Oh benedette fian le mie bellezze!

Aur. Ma vuò, che fiate attento

A servirmi qualora vi Comando.

La mattina per tempo

Mi recarete il Cioccolato al Letto;

Mi scaldarete i panni;

Mi dovrete allestir la tavoletta;

Starete in Anticamera aspettando

Per entrar il Comando;

E se verranno visite a trovarmi

Voi dovrete avvisarmi,

E come fanno i buoni Servitori

Voi dovrete aspettar, e star di fuori.

Graz. Di fuori?

Aur. Vi s'intende.

Graz. E dentro

Aur. Signor no.

Aspettar voi dovrete.

Graz. Aspetterò.

Aur. Se farete così vi vorrò bene.

Graz. Sì Cara, farò tutto.

Farò la Cameriera;

Farò la Cuciniera;

A 6

Farò

Farò tutte le cose più triviali ;
Laverò le Scudele, e gli Orinali.

Aur. In cose tanto abiette
Impiegarvi non vuò. Voi siete al fine
Il mio Caro, il mio bello,
Il mio Amor tenerello,
Il mio fedele amato Graziosino,
Tanto caro al mio Cor, tanto bellino.
Quegl' occhietti sì furbetti
M'hanno fatta innamorar ;
Quel bocchino piccinino
Mi fa sempre sospirar ;
Caro il mio bene,
Dolce mia spene,
Sempre sempre ti voglio amar .
(Ei gode tutto,
E questo è il frutto
Della lusinga .
Ami , o lo finga
Donna , che vuole
L' Uomo incantar .) Ei &c.

S C E N A V.

Graziosino solo.

OH che gusto, oh che gusto ! Ah che mi
fento
Andar per il contento il Cor in brodo.
Graziosin fortunato ! Oh quanto io godo !
Non si può dar nel Mondo
Piacer, che sia maggiore
D' un corrisposto amore . Aman le Belve,
Ama-

Amano i fordi pesci, aman gli augelli,
Le Pecore, e gli Agnelli ;
Amano i cani, e i gatti [matti i
E quei, che amar non fan, son tutt.
Quando gli augelli cantano,
Amor li fa cantar ;
E quando i pesci guizzano,
Amor li fa guizzar .
La pecora, la tortora,
La passera, la lodola,
Amor fa giubilar .
Oh che piacer amabile !
Oh che gustoso amar !
Farò lo cuoco, farò lo sguattero ;
Laverò i piarti, ed ettecetera,
Perchè l'amore
Mi faccia il core
Movere, ridere, e gubilar .

S C E N A VI.

Camera

*Giacinto collo specchio in mano
guardandosi con caricatura.*

Giac. **M**Adre Natura,
Tu m'hai tradito,
Ma t'ho schernito
Col farmi bello
Con il pennello,
Come le Donne
Sogliono far . (Madre ecc
Que-

Questa parucca in vero,
 Questo capel, che colla polve è intriso,
 Fa risaltar mirabilmente il viso.
 Al ragirar di queste
 Mie vezzose pupille
 Spargo fiamme, e faville; e questa bocca,
 Che sembra a gli occhj miei graziosa, e
 Fa tutte innamorar quando favella (bella
 Queste Donne son tutte
 Invaghite di me; schiavo son io
 Di queste Belle, è vero,
 Ma sovra il loro cor tutt' ho l' Impero.
 Ecco la vaga Cintia. Presto, presto,
 Il nastro, la Parucca, i guanti, tutto,
 Tutto affetar conviene, e gli occhj, e il la-
 Colle dolci parole, e i dolci sguardi, (bro
 Si prepari a vibrar saette, e dardi.

Cint. (Ecco il bell' Amorino.) *ironicamente.*

Giac. Mia sovrana, mio nume, a voi m' (in-

Cint. E ben, che fate qui? chino.

Giac. Qual farfalletta
 D' intorno al vostro lume
 Vengo, mia bella, a incenerir le piume.

Cint. Parmi con più ragione
 Vi potreste chiamare un farfallone.

Giac. Quella vezzosa bocca
 Non pronuncia che grazie, e bizzarie.

Cint. La vostra non fa dir, che scioccherie.

Giac. Deh lasciate, ch' io possa
 Coll' odoroso fiato

De miei caldi sospiri
 Quelle belle incensar guancie adorate.

Cint.

Cint. Andate via di quà; non mi seccate.

Giac. Ah, se sdegnate, o bella,
 I fumi del mio cor, porterò altrove
 Il mio guardo, il mio piede;
 Il mio affetto sincero, e la mia fede.

Cint. Olà, così si parla?
 Voi staccarvi da me! Voi d'altra Donna
 Servo, schiavo, ed amante?
 Temerario, arrogante?
 Voi dovete soffrir le mie catene.

Giac. Qual mercede averò?

Cint. Tormenti, e pene.

Giac. Giove, Pluton, Nettuno,
 Dei tremendi, e possenti,
 Voi, che udite gli accenti
 D' una Donna spietata,
 Spezzate voi questa catena ingrata.
 Sì, sì, Nettun m' inspira,
 Giove mi da valore;
 Pluto mi da furore,
 Perfida tirannia,
 Umilmente m' inchino, e vado via.

Cint. Fermatevi, ed avrete
 Tanto cor di lasciarmi?
 Voi diceste d'amarmi,
 Di servirmi fedel con tutto il core,
 Ed ora mi lasciate? Ah traditore!

Giac. Ma se voi mi sprezzate;
 Se voi mi dilegiate,
 Come s'io fossi un Uom zottico, e vile
 È studio in van di comparir gentile.

Cint. Senza studiar, voi siete

Ab.

Abbastanza gentil, grazioso, e bello.
 Quell'occhio briconcello,
 Quel vezzoso bocchin, quel bel visetto
 M'hanno fatta una piaga in mezzo al
Giac. Dunque, cara, mi amate. (petto.
Cint. Sì, v'adoro.
Giac. Idol mio, mio tesoro,
 Lingua non ho bastante (re.
 Per render grazie al vostro dolce amo-
 Concedete il favore,
 Che rispettosamente,
 E umilissimamente
 Io vi possa baciare la bella mano.
Cint. Oh Signor nò; voi lo sperate in vano.
Giac. Ma perchè mai? Perchè?
Cint. Queste grazie da me
 Non si han sì facilmente.
Giac. Io morirò.
Cint. No me n'importa niente.
Giac. Dunque, se non v'importa,
 D'altra bella farò.
Cint. Voi siete mio.
Giac. Che ne volete far?
Cint. Quel, che vogl'io.
Giac. Ah quel dolce rigor più m'incatena!
 Soffrirò la mia pena,
 Morirò, schiatterò, se lo bramate.
 Basta, bell'idol mio, che voi mi amate.
 In quel volto fiede un nume,
 Che fa strage del mio cor;
 In quegli occhi veggo un lume,
 Che mi fa sperare amor.
 E fratà

E frattanto vivo in pianto,
 Ed un Uomo sì ben fatto
 Contrafatto morirà.
 Se adorata esser volete,
 Ecco qui, v'adorerò.
 (s'inginocchia.
 Se al mio core non credete,
 Idol mio, vel mostrerò.
 Ma crudele, oh Dio! non fiate,
 Ed abbiate almen pietà. In ec.

S C E N A VII.

Cintia, poi Tulia.

Cint. **O**H quanto mi fan ridere (piangere
 Con questo sospirar, con questo
 Gli Uomini non s'avveggono,
 Che quanto più le pregano
 Le Donne insuperbite più diventano,
 E gli amanti per gioco all'or tormen-
Tul. *Cintia*, che mai faceste (tano.
 Al povero Giacinto? Egli sospira.
 Egli smania, e delira;
 Ah, se così farete,
 L'impero di quel cor voi perderete.
Cint. Anzi più facilmente
 Lo perderei colla pietade, e i vezzi.
 Gl'Uomini sono avvezzi
 Per la soverchia nostra
 Facilità del sesso
 A faziarsi di tutto, e cambiar spesso.

Sa

Se gli Unmini sospirano,
 Che cosa importa a me?
 Che pianghino, che creppino
 Ma vuò, che stiano lì.,
 Anch'essi, se potessero,
 Con noi farian così.
 Laddove delle Femine
 Il Regno ancor non v'è
 La tirania dei perfidi
 Pur troppo s'infieri;
 Ed or di quelle misere
 Vendetta si fa qui,

S C E N A VIII.

Tulia poi Rinaldo.

Tul. **M**A io, per dir il vero,
 Sono di cor più tenero di lei
 Son con gli amanti miei
 Quanto basta severa e orgogliosa; (sa.
 Ma son, quando fia d'uopo, anco pietoso.
 Talor fingo il rigore,
 Freno di lor l'affetto, e la baldanza,
 Fra il timore li tengo, e la speranza.

Rin. Tulia, bell'idol mio,
 De vostri servi il più fedel son'io.
 Deh oziosa non lasciate
 La mia fede, il mio zelo, (dopro;
 Che sol quando per voi, bella, m'afelicità nel mio destino io scopro.

Tul. Dite il ver Rinaldo,

Sie-

Siete pentito ancor d'avervi reso
 Suddito, e servo mio? vi pesa, e increbbe
 Della smarrita libertà primiera?
 Sembravi la catena aspra, e severa?

Rin. Oh dolci nodi,
 Sospirati, voluti, e cari sempre
 Al mio tenero cor! sudino pure (menti
 Sotto l'elmo i guerrieri; astrea tor-
 I seguaci del Foro; e di Galeno
 Sù i fogli mal intesi
 Studi, e s'affanni il Fifico Impostore.
 Io seguace d'amore,
 Fuor della turba infana
 Di chi mena sua vita in duri stenti,
 Godo, vostra mercè, pace, e contenti.

Tul. Noi con pietà trattiamo
 I vassalli, ed i servi, e non crudeli
 Siamo coll'Uom, qual colla Donna è
 Noi dai consigli escluse, (l'Uomo.
 Prive d'autorità, come se nate
 Non compagne dell'Uom, ma ser-
 ve, e schiave,
 Solo ad opere fervili
 Condannate dal vostro ingrato sesso,
 Far per noi si dovria con voi lo stesso.
 Ma nostra autorità, nostro rigore
 Tempererà dolce amore,
 Ed il vostro servir, che non sia grave,
 Sarà grato per noi, per voi soave.
 Cari lacci, amate pene
 D'un fedele amante core,
 Che ha saputo al Dio d'amore
 Con-

Confacrar la libertà.
S'è vicino al caro bene,
Non risente il suo tormento,
Ma ripieno di contento
Il destin lodando v'è.

S C E N A IX.

Rinaldino solo.

DOv'è, dov'è chi dice,
Che dura, ed aspra fia (mante
D'amor la Prigionia? Finchè un A-
Viver dubbio, e incerto (giusto,
Fra il dovere, e l'amor, fra il dolce, e il
Pace intera non ha, ma poichè tutto
S'abbandona al piacer gode, e non sente
I rimorsi del cor...Ma oh Dio! pur troppo
Li risento al mio sen, malgrado al cieco
Abbandono di me fatto al diletto,
E mi sgrida l'onore, a mio dispetto.
Ah! Che farò? Si studi,
Se possibile fia, scacciar dal cuore
Il residuo fatal del mio rossore.

Gioje care, un cor dubbio
Inondate di piacer,
E trionfi un bel goder
Dileguando il rio timor.
Benche sempre l'amoroso
Duro laccio
E un'impaccio,
Non diletto al nostro cor.

SCE-

S C E N A X.

Giacinto, ed Aurora.

Giac. **O**H Diana mia gentile

Cint. Vago Ateone!

Giac. Piacemi il paragone, (fervo,
Poichè son vostro amante, e vostro
Ma ohimè, che Ateone è diventato un
cervo!

Aur. Io crudele non son qual fù la Dea.

Giac. Ne io farò immodesto,
Qual fù il Pastor dolente.

Aur. Siete bello, e prudente.

Giac. Tutta vostra bontà.

Aur. Giacinto, in verità

Voi mi piacete assai.

Giac. Arder tutto mi sento ai vostri rai.

S C E N A XI.

Cintia, e Detti.

(*da se.*

Cint. (Con Aurora Giacinto?)

Aur. Ma voi di Cintia siete.

Giac. Più di lei mi piacete.

Parmi che il vostro bello

Mi renda assai più snello,

Miratemi nel volto, a poco a poco

Come per vostro amor son tutto foco.

Cint. Acqua, acqua, Padrone, acqua vi

Il foco ad ammorzar, [vuole

Giac.

Cint. Oh Cintia mia,
Ardo d'amor per voi.
Cint. Ingannarmi non puoi,
Ho le parole tue tutte ascoltate.
Giac. Deh mia vita....
Cint. E faranno bastonate. (a voi)
Giac. Bastonate a un par mio? Deh Aurora,
L'onor mio raccomando. (mando.)
Aur. Siete schiavo di Cintia, io non co-
Cint. E voi, gentil Signora,
Vi dilettrate di rapire altrui
Il vassallo, e l'amante? (tante.)
Aur. Faccio quello ancor io, che fanno
Cint. Ma con me nol farete.
Aur. Allor ch'è sapia
Di darvi gelosia,
Voi dovrete tremar dell'arte mia.
Cint. Distrutto in questa guisa
Nostro Impero farà.
Aur. Poco m'importa
Pria che ceder al vostro
Fusto superbo, e altero,
Vada tutto fessopra il nostro Impero.
Cint. Giacinto, andiam.
Giac. Vengo.
Aur. Crudel, voi dunque
Mi lasciate così?
Giac. Ma se conviene....
Cint. Si viene, o non si viene?
Giac. Eccomi lesto.
Aur. Morirò, se partite.
Giac. Eccomi, io resto.

Cint.

Cint. Venite, o ch'io vi faccio
Provare il mio furor.
Aur. Ingrato crudelaccio,
Voi mi strappate il cor.
Giac. (Mi trovo nell'impaccio
Fra amore, e fra timor.)
Cint. Voi fiete il fero mio
Giac. E vero, sì Signora.
Aur. Amante vi son io.
Giac. Anco il mio cor v'adora.
Cint. Voglio esser obbedita.
Giac. Ed io v'obbedirò.
Aur. Non merito esser tradita.
Giac. Io non vi tradirò.
Cint. (a 2. E ben che risolvete?
Giac. Mie belle, se volete,
Io mi dividerò.
Contente voi farete,
Cint. (a 2. Non dubitate nò.
Aur. Di quà non vi partite,
Adesso tornerò.
Giac. Contente voi farete,
Non dubitate nò.
[partono le due Donne
Giac. Quest'è un imbroglio;
Nò, più non voglio
Farmi sì bello.
Perde il cervello
Chi mi rimira.
Ognun sospira.
Per mia beltà.
Cint. (a 2. Ecco ritorno, eccomi quà.
Aur. *Giac.*

Giac. Belle mie stelle
Chiedo pietà. [*un core*]

Aur. Questo è il mio core [*gli presenta*]
Per voi piagato.

Cint. Questo è un bastone [*gli mostra*]
Per voi ferbato [*un bastone*]

Giac. Son imbrogliato

Aur. Se lo bramate,
Ve lo darò.

Cint. Di bastonate
V'accoperò.

Giac. (L'una ti dono,
L'altra bastono;
Quella il furore,
Questa l'amore,
Cosa farò?)

Cint. Via risolvete.

Aur. (a 2. Risolverò.

Giac. (a *Cint.* La vostra tirannia
Piacere non mi dà.
La vostra cortesia
Contento più mi fa.

Aur. Venite dunque meco.

Giac. Con voi mi porterò.

Cint. Bricon, se parti seco
Io ti bastonerò.

Giac. Da voi le bastonate,
Da lei gli amplessi avrò.

Cint. Indegno, scelerato,
Io mi vendicherò.

Giac. (Gridate, strepitate.

Aur. (Intanto goderò.

Fine dell' Atto Primo. AT.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera preparata per il Femminile
Consiglio.

Tulia Cintia, Aurora
Seguito di Donne.

C O R O

Libertà, libertà;
Cara, cara libertà.
Bel piacere,
Bel godere,
Che diletto al cor mi dà.
Libertà, libertà;

Cara, cara libertà. (*Tutte sedono.*

Tul. La dolce libertà, che noi godiamo,
Conservare si dee, ma per serbarla
Da tre cose guardar noi si dobbiamo.
Da troppa tirannia,
Dalla inconstanza, e dalla gelosia.
Il tirannico impero poco dura.
Ciascun fugir procura
Da un inconstante cuore,
E sdegno fa di gelosia il furore.
Onde, perchè si serbi
La cara libertà, che noi godiamo,
Fide, caute, pietose esser dobbiamo.

C O R O

Libertà, libertà;

B

Ca-

Cara, cara libertà,
 Bel piacere,
 Bel godere,
 Che diletto al cor mi dà
 Libertà, libertà;
 Cara, cara libertà.

Aur. Incoftanza non chiamo, (bramo.
 Se acquistar più Vaffalli io'cerco, è
 Nostro poter, nostra beltà rifplende
 Quando più Adoratori
 Ci recano in tributo i loro cuori.
 E fe libere fiamo,
 Libere amar potiam chi noi vogliamo.

C O R O

Libertà, libertà;
 Cara, cara libertà.

Cint. Ma usurpar non fi deve (vezzi,
 I dritti altrui. Ma colle fmorfie, e i
 Gl' Uomini non fi fanno cascar morti,
 Per far alle Campagne infulti, e torti.
 Faccia ogn'una a suo fenno;
 Ogn'una fi conduca come vuole,
 Finché la libertà goder fi puole.

C O R O

Libertà, libertà;
 Cara, cara libertà.

Tul. Il diverfo parer, che nelle varie
 Nofre menti rifulta,
 Pensar mi fa, che utile più faria
 Intro-

Introdurre fra noi la Monarchia.
 D'una fola il governo (guifa,
 Far fi potrebbe eterno, e in quefta
 Se una Femina fola impera, e regge,
 Tuttiavranno a offervar la fteffa Legge

Cint. Non mi fpiace il penfier, ma chi di
 Effer atta potria (Noi
 A foftener la nuova Monarchia?

Tul. Quella, ch'ha più giudizio;
 Quella, ch'ha più configlio;
 Che vada con più prudenza
 Il rigor porre in ufo, e la clemenza.

Aur. L'Impero fi conviene
 A Femina, che fapia
 Con dolci di pietà foavi frutti
 In catene tener gl' Uomini tutti.

Cint. Anzi a Colei, che fiera
 Sul Feminile foglio
 De gli Uomini frenar fapia l'orgoglio.

Tul. Facciam così, ciascuna
 Si proponga di noi; ciascuna ai voti
 Il proprio nome esponga, e il Trono
 Indi a quella fi dia, [eccelfo
 Che dai voti maggiori eletta fia.

Cint. Io l'accordo

Aur. Io l'accetto.

Tul. A noi fi porga [prima
 L'Urna, e i Lupini; ed io, poichè la
 Fui a proporre il nobile progetto,
 Prima m'espongo, e i vostri voti aspet-
 (to.

Le Donne ballottano e poi si apre il bossolo.

Non so, se meglio sia
Per noi la Monarchia,
O pur la libertà.

Cint. Tulia, mi spiace affai.

Ora il pensier comun vi farà noto.
Voi non avete avuto ne anche un vo-

Tul. Ingratissime Donne, (to.
L' invidia è il vostro nume,
E le vana ambizion vostro costume.

Aur. Or si esponga il mio nome,
E vederete come
Meglio stimata io sia
In virtù della dolce cortesia.

(*Ballotano per Aurora*)

Non so, se meglio sia
Per noi la Monarchia,
O pur la libertà

Cint. Ohimè Signora Aurora,
M' incresce il vostro duolo
Voi non avete ne anche un voto solo.

Aur. Comprendo la malizia, (zia.
Per cui fatta mi vien questa ingiusti-

Cint. Presto, presto. finiamola,
Vuò ballottare anch' io. (mio.)
(Questa volta senz' altro il Regno è

Non so, se meglio sia
Per noi la Monarchia,
O pur la libertà.

Aur. Signora Cintia cara,
Per voi non si da voto;
Il Bossolo del sì per voi è vuoto.

Cint. Femine sconfigliate,
E un torto manifesto, che mi fate.

Libertà, libertà,
Cara cara libertà.

Tul. Per quello, che si vede, e che si sente,
Niuna Donna acconsente
All' altra star soggetta;
A ogn'una piace il comandar sovrano,
E soggiogarle si procura in vano.

Aur. (Procurerò con l' arte
Il Dominio ottenere.)

Cint. (A lor dispetto
Il Regno occuperò.)

Tul. (Con l' arte usata,
Senza mostrar orgoglio,
Giungerò forse ad occupar il Soglio.)
Or si sciolga il Consiglio:
Vada ciascuna a essercitar l' Impero
Sopra i Vassalli suoi,
E libero il regnar restai fra noi,

Libertà, libertà
 Cara, cara libertà.
 Bel piacere,
 Bel godere,
 Che contento al cor mi dà.
 Libertà, libertà,
 Cara, cara libertà.
Tutte partano fuorchè Tulia.

S C E N A II.

Tulia sola.

COm'è possibil mai, [te,
 Che possiamo regnar noi Donne uni-
 Se la Pace voltar ci suole il tergo
 Quando siamo due Donne in un Al-
 Prevedo che non molto (bergo?
 Questo debba durar Dominio nostro.
 Ma pria, ch'ei ci fia tolto,
 Vorrei un giorno solo
 Assoluta regnare. Ah questa sete
 Di comandar è naturale in noi,
 E ogni Donna ha nel capo i grilli suoi.
 Fra tutti gli affetti
 D'amore, e di sdegno,
 L'affetto del Regno
 Prevale nel cuore;
 La brama d'onore

Fre-

Frenar non si può.
 Avere soggetti.
 Quegl' Uomini alteri,
 Che soglion severi
 Le Donne trattar,
 Diletto bramar
 Maggiore non sò.

S C E N A III.

Giardino delizioso alla riva del Mare il
 quale formando un seno nel lido offre
 comodo sbarco ai piccoli legni.

*Rinaldino poi Giacintino,
 poi Graziosino.*

Rin.

Queste rose porporine, (ne,
 Ch'ho raccolte pel mio Be-
 Sono tute senza spine,
 Come senz'amare pene
 E l'affetto, ch'ho nel sen.

Giac.

Questo vago Gelsomino,
 Che al mio Ben io reco in dono,
 Candidetto, com'io sono,
 Semplicetto, tenerino,
 S'affomiglia al mio bel cor.

Graz.

Questo caro Tulipano
 Vuò donarlo alla mia Bella;
 Qualche cosa ancora Ella
 Forse un dì mi donerà.

A 3.

Vaghi fiori,
 Dolci amori,

B 4

Bel-

S C E N A IV.

*Vedesi dal Mare accostarsi una Barca
ripiena d' Uomini.*

Rin. **O** Sfervate, Cōpagni, ecco un Navi-
Che verso Noi s' avvanza. [glio,
Mirate sulla Prora i Naviganti
Volontarj venir Schiavi, ed Amanti.

Giac. Il Regno delle Donne
E' circondato dalla Calamita,
Che l' Uomo di lontan tira, ed invita.

Craz. E questa Calamita
Non è già una opinione,
Ma ogni Doña ne tien la sua porzione.

3 A terra, a terra,
Quì non vi è Guerra,
Ma sempre pace
Goder si può.

[Dalla Barca si ode un Concerto d'
Oboè, e Corni da Caccia; mentre appro-
dano i Naviganti, e gettano il Ponte per
scendere.

SCE-

*Aurora, Cintia, e le Donne tutte armate
di Strali, ed aste, corrono alla riva
per arrestare i Naviganti. Nell' uscire
di dette Donne s' ode dall' Orchestra il
suono di Timpani, e Trombe, che fa
tacere il Concerto della Barca.*

Cint. **O** Là, Voi, che venite
A questi del piacer Lidi felici,
Dite: Venite Amici, ovver Nemici?

[Dalla prora della Barca.

Ferr. Amici, Amici siamo.
Da Voi, Belle, veniamo
A domandar favori;
A servire, e goder de vostri amori.

Cint. Quand' è così, scendete;
E Voi Donne arrestateli,
E senza discrezione imprigionateli.
[Sbarcano Ferramonte, e tutti gli Na-
viganti; e frattanto si suona alternativa-
mente nella Barca, e nella Orchestra.

Aur. (Più, che s' accresce il Regno
Più in me cresce il desio di regnar sola.)

Cint. (Spiacemi, che fra Noi
Questi bei Giovinotti
Divider ci conviene.
Se sola Regnerò starò più bene.

*Coro, in cui Cantano anco Giacinto,
e Graziosino.*

Presto, presto, alla Catena,

B 5

Alla

Alla nuova servitù
Non fa scorno, e non da pena
Volontaria schiavitù,
*Partono tutti fuorchè Rinaldino,
e Ferramonte.*

S C E N A VI.

Rinaldino, e Ferramonte.

Ferr. **A** Mico; vi son schiavo.

Rin. **E** Voi non fiete
Fra le Donne partito?

Ferr. Anzi nascosto
Quindi mi son, per non andar con loro
Mentre la libertade è un gran Tesoro.

Rin. Questo Tesor l'abbiam sacrificato
Alla legge fatal del Dio bendato.

Ferr. Dunque Voi fiete quelli,
Che il cuor sacrificate ai visi belli!
Misera Gioventù, misera Gente,
Nata per divertirsi, e non far niente!

Rin. Impiegati noi siamo
Nell' amar, nel servir le nostre Belle.

Ferr. Bell'impiego da Eroi,
Bell'impiego davvero, degno di Voi!
E non vi vergognate? e non sapete,
Che le Donne son tutte,
Sian belle, o siano brutte,
Crude Tiranne, e fiere,
Nostre nemiche altere; [presso
E che l'Uomo tener vinto, ed o-
E il trionfo maggior del loro sesso?

Rin.

Rin. Ma non può dirsi inganno
Di Donna la beltà.

Ferr. Anzi è una falsità
Quel volto, che innamora;
Chi si liscia, s'imbianca, e si colora.

Rin. E le dolci parole?

Ferr. Son lusinghe,
Che scaltramente incantano;
E le Femine poi di ciò si vantano.

Rin. E i bei vezzi! e gli amplessi?

Ferr. Con quei bei vezzi istessi,
Col riso accorto, e scaltro
Cento foglion tradir un doppio l'altro.

Rin. Ma il mio cor non consente
Il suo bene lasciare.

Ferr. Il vostro cuore
Orbato, affascinato,
Incantato, ammaliato,
Se a me Voi baderete.
Dalla catena vil discioglierete.

Quando le Donne parlano,
Io lor non credo affe.
Se piangono, se ridono,
Lo stesso è ognor per me.
Io sò, che sempre fingono;
Che fede in lor non v'è.

Lo sò, che fiete amico
Voi delle Donne assai.
Ma quello, ch'io vi dico,
Pur troppo lo provai.
E se dir ver volete,
Direte, così è.

SCE.

Rinaldino solo.

AH pur troppo egli è ver! Parole, e
 Che rendono gli amanti (sguardi,
 Schiavi della beltà, son tutt'incanti.
 Ma come oh Dio! ma come
 Scioglier potrei dal cuore
 L'amorosa catena?
 La libertà mi sembrerebbe or pena.
 Quando un cor si compiace
 Dell'amorosa face
 Si facile non è mirarla spenta,
 Liberarsene affatto in van si tenta.
 Nochier, che s'abbandona
 In seno al mar infido,
 Quando lo brama, al lido
 Sempre tornar non può.
 Nel pelago amoroso
 Resta l'amante afforto,
 Ne più ritrova il porto,
 Da dove si staccò.

S C E N A VIII.

*Camera.**Cintia con spada in mano, poi Giacinto,*

Cint. **L**A vogliamo vedere. O regnar
 voglio, (glio.)
 O di tutte le Donne è fritto il fo-
Aut

Aut Cesar, aut nihil.

(no

Non mi posso veder Compagni intor-
 Che senza il merto mio

Vogliono comandar, come fò io.

Ecco Giacinto, o deve

Seguir il mio disegno, (gno.)

O farà il primo a sostener mio sde-

Giac. Cintia, mio Amor, mio Nume,

Suora di Citerea,

Mia Sovrana, mia Dea,

Eccomi tutto vostro. (prostro.)

Vi domando perdono, e a Voi mi

Cint. E ben siete pentito

D'avermi disgustata?

Giac. Mia bellezza adorata,

Tanto pentimmi, e tanto, (ro.)

Ch'ho lavata la Colpa in mar di pian-

Cint. Mi amate Voi?

Giac. Vi adoro.

Cint. Siete mio?

Giac. Vostro sono.

Cint. Ogni errore passato io vi perdono.

Giac. Oh Cara! Oh me Contento!

Balzar il Cor per il piacer mi sento.

Cint. Ditemi come state

Di coraggio, e bravura?

Giac. La gran Madre Natura

M'ha fatto l'alto onore (core.)

Di donarmi un bel volto, ed un gran

Cint. Mi piace il paragone. [trone.]

(S'è bravo, com'è bel, farà un Pol-

Giac. Sù, parlate, esponete,

Comandate, imponete
Armato a vostri cenni il braccio mio
Svenerà, se fia d' uopo, il cieco Dio.

Cint. L'impresa, che a Voi chiedo,
Difficile non è.

Giac. Nulla è difficile
A un cuor, ch'è tutto facile.

Cint. Prendete questa spada

Giac. Ecco l'acchetto;
Mi passerò, se lo bramate, il petto.

Cint. Or di fangue virile io non ho sete.
Voi uccider dovete

In questa Città nostra (vostre
Cento donne, e non più, per parte

Giac. Come! Donne svenar?

Cint. Se voi ciò fate,
Mio Sposo al fin farete,
E meco regnerete; E quando mai
Ricufaste obbedir il mio precetto,
Vi passerò con questa spada il petto.

Giac. Eh Signora, Signora,
Per dirla; non vorrei morire ancora.

Cint. Dunque che risolvete?

Giac. Ci penserò.

Cint. Dovete (gue,
Risolvete tosto. O delle Donne il fan-
O rimaner per le mie mani e fangue.

Giac. Più tosto che morire,
Con pena io vi rispondo, (do.
Tutte le Donne ammezzero del Mon-

Cint. Badate non tradir.

Giac. Ve n'assicuro.

Cint.

Cint. Giurate

Giac. Sulla mia beltà lo giuro.

Cint. Se farete fedele,
Se Voi m'obbedirete,
Credete a me, non ve ne pentirete.

Che cosa son le Donne,
Più, o meno, già si fa.
Ma un certo non so che
Mi par d'aver in me,
Che più vi piacerà,
E questa è la mia fede,
La mia sincerità.

La grazia, e la bellezza
Si puol equiparar,
Ma quel, che più s'apprezza,
Che stentasi a trovar,
E' un cuore, come il mio,
Che fingere non sa.

S C E N A IX.

Giacinto, poi Aurora.

Giac. **E** Sser dovrò crudele, (faccia;
Per piacere al mio Ben? sì sì, sì
Si svenino, si uccideno
Queste nemiche Femine.
Ma piano per mia fè;
Se uccidessero poi le Donne mè?
Vorrei, e non vorrei;
Sono fra il sì, ed il nò.
Penserò, studierò, risolverò.

B 8

Ant.

Aur. (Come? Giacinto armato?)

Giac. (Ecco la prima, a cui.

Dovrò ferir il seno,
Ah! Che se la rimiro io vengo meno.)

Aur. (Parla fra se. Pavento
Di qualche tradimento.)

Giac. (Orsù, vi vuol coraggio,
Con un colpo improvviso
L'ucciderò senza mirarla in viso.)

Aur. Giacinto.

Giac. (Ah bella voce!)

Aur. Che fate Voi?

Giac. Non so.

Aur. Mi volete svenar?

Giac. Signora nò.

Aur. Che fate di quel brando?

Giac. Son un novello immitator d'Orlando.

Aur. Datelo a me..

Giac. Non posso.

Aur. E perchè mai? giurai.

Giac. Perchè... nol posso dir... perchè

Aur. Ah crudele, ah spietato,

Ah sconoscente, ingrato!

Vi conosco, v'intendo.

Forse di Cintia per gradir l'affetto

Mi volete cacciar la spada in petto.

Giac. Oh Dio!

Aur. Via traditore,

Se avete tanto core,

Trafigetemi pure; eccovi il seno.

Giac. Ahi che non posso più; già vengo

Gli cade la spada di mano [meno

Aur.

Aur. Or questa spada è mia. (la prende.

Giac. Pietà per cortesia.

Aur. Cosa meritereste!

Giac. Chiedo la vita in dono.

Aur. Caro il mio Giacintino io vi perdono.

Basta sol, che mi dite

Chi vi die questa spada, ed a qual fine.

Giac. Nol posso dire.

Aur. Ingrato!

Io vi dono la vita,

E un leggiero favor Voi mi negate?

Voi volete, che io mora.

Giac. Ah nò, fermate.

Tutto, tutto dirò; Cintia volea....

Aur. Bastà così; la rea

Cintia sola farà, voi tutto amore,
Siete bello di volto, e bel di core.

Giac. Ah non merto da Voi

Della vostra bontà sì belli effetti.
Io son mortificato.

Sono... Non sò che dir. Son incantato.

Al bello delle Femine

Resistere chi può?

Io non lo posso nò.

Mi sento il sangue muovere;

Mi sento il core struggere;

Mi si conquassa il solido;

Mi bolle tutto l'umido,

Resistere non sò.

Le Tigri barbare,

Gl'orsi fierissimi,

Si arrenderebbero

Quando vedessero
 Quel volto amabile,
 Che senza strepito
 Mi disarmò.

S C E N A X.

Aurora, poi Graziosino.

Aur. **D**unque Cintia garbata,
 Superba, indiavolata,
 Per desio di regnar volea bel bello
 Delle misere Donne far macello?
 L'invidia, l'ambizione, e l'avarizia,
 Faran precipitare il nostro Regno;
 E abbiám per sostenerlo poco ingegno
 Ma, giacch' Ella volea
 Questa spada mirar nel seno mio.
 Voglio provar anch' io di far lo stesso.
 La vendetta è commune al nostro sesso.
 Ecco il mio Graziosino; (so.
 Ei che m'ama davvero,
 Sarà l'effecutor del mio pensiero.

Graz. Ma io, Aurora cara,
 Ma io non posso più; Se spesso spesso
 Io non vi vederò,
 Credetemi, davvero io crepperò.

Aur. Eh Graziosino mio, siamo traditi.
 Vedete questa spada?

Graz. Sì, la vedo [con timore.

Aur. Questa spada dovea passar mi il petto,
 Ma il Ciel benigno, e pio

Ser-

Serbato ha il viver mio da tal disgrazia.
Graz. Signora mia, con vostra buona grazia.
 [in atto di partire.

Aur. Come! Voi mi lasciate?

Graz. Vi dirò; perdonate.

All'or ch'io sento favellar di morte
 Il Cuor mi batte in seno forte forte.

Aur. Ah misera, ch'io sono!

Amo un ingrato, che per me non sente
 Ne timor, ne pietà. Cintia ha trovato
 Chi volea secondar il suo disegno;
 Ed io di giusto sdegno
 Accesa vanamente, e invendicata
 Rimanere dovrò? Son dispettata.

Graz. Ma cosa dovrei far?

Aur. Con questa Spada
 Passar a Cintia il petto.

Graz. E non altro?

Aur. Non altro.

Al fin non è gran cosa, [le.
 Per un Uomo, ammazzar femina imbel-

Graz. Queste, lo dico anch'io, son bagatelle.

Aur. Dunque avete risolto?

Graz. Non lo sò.

Aur. Risolvere convien.

Giac. Risolverò.

Aur. Perché non accettate

Questo impegno a drittura? [ra.

Graz. Perché, a dirla, ho un pochino di pau-

Aur. Paura d'una Donna?

Graz. L'ho provata;

E sò cos'è la femina arrabiata.

Aur.

Aur. Dunque, se non volete,
Pazienza vi vorrà. Cercar dovrò
Uno, che non mi sapia dir di nò.

Graz. Cara, venite qui.
Anch'io dirò di sì.

Aur. Ma lo farete poi?

Graz. Tutto farò quel, che volete Voi.

Aur. Tenete questa Spada.

Graz. Sì, la tengo.

Aur. E quando Cintia viene...

Graz. E quando viene?

Aur. Cacciargliela nel seno...

Graz. Bene, bene.

Aur. Lo farete?

Graz. Il farò.

Aur. E poi m'ingannerete.

Graz. Gnora nò.

Aur. Averete Coraggio?

Graz. Come un Marte.

Aur. Caro il mio Graziosino,
Voi farete il mio Marte.

Graz. Anzi Martino.

Aur. Quando vien la mia Nemica
Dite tosto: Ah! che t'uccido.
Così fece il Dio Cupido,
Che per Voi mi ferì il Cor.
Se pietà per Lei provate
Ramentate l'amor mio,
E pensate, che son io,
Che vi desta in sen furor.

Graziosino solo.

SOn in un bell'imbroglio;
Non sò cosa mi far. Se vil mi rendo,
La mia Diletta offendo;
E se mostro bravura
La mia poltroneria scopro a drittura.
Ma qui vi vuol coraggio.
Finalmente una Donna
Non mi può far timore.
Graziosin, ora è tempo; Animo, e Core.

Son di Coraggio armato,
Tutto son furibondo,
E venga tutto il Mondo,
Ch'io lo trafiggerò.
Ma, se la Donna bella
Pietosa mi favella?
Io non l'ascolterò.
E s' Ella mi minaccia?
Timore non avrò.
E se mi dà in la faccia?
Allor me n'anderò.
Io mostrerò bravura
Sintanto che potrò.
Ma quando avrò paura
Allora fugirò.

Cintia, e *Giacinto*, poi *Aurora*, e
Graziosino.

Cint. **D**Ov'è, dov'è la Spada?

Giac. Signora, per pietà...

Cint. Perfido, indegno,
Proverete il mio sdegno.

Giac. Sì, uccidetemi;
Morirò, se la morte mia bramate.
Ma a me la crudeltà non comandate.

Cint. Dov'è la Spada mia?

Giac. Io l'ho gettata via.

Cint. Per qual ragione?

Giac. Perché mi fan le Doñe compassione.

Cint. E' questa la promessa,
Che Voi faceste a me?

Giac. Questo mio Cor professa
A Voi costanza, e fè.

Cint. Ma dov'è la mia Spada?

Giac. Ahi che crudel Comando?

Cint. Andate, ch'io vi mando,
Ma ben di tutto Cor.

[*Escono di lontano Aurora*, e *Graziosino*
con la Spada in mano.

Aur. Ecco la mia Nemica.

Graz. (Son qui pien di valor.)

Aur. Non fate, che più il dica.

Graz. (Ah! che mi trema il Cor.)

Cint. Mendace.

Giac. Fermate.

Aur.

Aur. (Via, presto.) [*a Graz.*

Graz. (Aspettate) [*ad Aurora.*

Cint. Ciarlone.

Giac. Pietà.

Aur. Poltrone.

Graz. Son quà.

Mi sento nel petto

a 4 Dispetto, e furor.

Aur. Feritela. [*a Graziosino.*

Graz. Ah? [*Tira un Colpo a Cint.*

Giac. Fermatevi. [*a Graziosino.*

Graz. Ah! [*Tira un altro Colpo.*

Cint. Giacinto, pietà.

Giac. Qual sdegno, qual ira,

Qual Furia v'inspira?

Che cosa ho fatt'io?

Cint. Feritela.

Aur. Feritela.

Graz. Ah!

Giac. Fermatevi.

Graz. Ah!

Cint. Tu sei un'indegna.

Aur. Sei tu maledetta.

Vendetta, vendetta

a 2 Vuò Contro di Te.

Aur. Feritela.

Graz. Ah!

Giac. Fermatevi.

Graz. Ah!

Cint. Ah perfido!

Graz. Ah!

Aur. A tempo migliore

Vendetta farò.

Fer-

Fermate, sentite.
 Frenarmi non sò.
 Vendetta, vendetta.
 Vendetta farò.

4

Fine dell' Atto Secondo.

AT.

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Camera.

*Rinaldino in abito da Guerriero, e
 Ferramonte.*

Rin. **A**L lume di ragion conosco, e vedo
 Delle Doñe gl'ingañi, e l'errormio.
 Voi, Ferramonte, avete
 Forza, e valor bastante
 Coi vostri saggi detti
 Di farmi vergognar de tristi affetti.
 Eccomi ritornato
 Vomo, qual fui, nelle primiere spoglie,
 Pien d'Eroici pensieri, e caute voglie.

Ferr. Possibile, che abbiate
 Tanto tempo servito a queste Maghe?
 Le Femine, sian brutte, o siano vaghe,
 Hanno a servire a Noi,
 E servito che ci han ci lascian poi.

Rin. I vezzi, e le lusinghe, [Cuore.
 Troppo han di forza sovra il nostro

Ferr. Questo ceto di Donne traditore
 Avrà finito il gioco.
 Per invidia fra lor si son sdegnate,
 E si son da se stesse rovinate.

SCE.

*Tulia, e detti.**Tul.* Ahimè! Chi mi soccorre?*Rin.* Ah Tulia mia!*Ferr.* (Amico, state forte.) [*piano a Rin.*]*Tul.* Vogliono la mia morte.*Rin.* E chi è, che vi minaccia?*Ferr.* (Non la mirate in faccia.) [*come sopra.*]*Tul.* Le Donne invidiose,

Superbe, orgogliose.

Per il desio d'occupar sole il Regno,
Arduo fra di lor d'ira, e di sdegno.*Rin.* Ah! Voi pietà mi fate.*Ferr.* (Rinaldin, non cascate.)*Tul.* A Voi mi raccomando;

Deh Voi mi difendete.

Terr. (Forti, non le credete.)*Ful.* Deh non mi abbandonate.*Ferr.* (Forti, non le badate.)*Rin.* La devo abbandonare?*Ferr.* (Un'altra volta vi vorrà ingannare.)*Rin.* Tulia, che pretendete?*Tul.* Esser a Voi soggetta,

Rinunciar del comando

Ogni ragione a Voi.

Rin. Che far degg'io [*a Ferr.*]*Ferr.* (Prendetela in parola.) [*a Rin.*]*Rin.* Idolo mio, venite; a questa legge
Novamente v'acetto.*Tul.* Amor, e fedeltà io vi prometto.

Fino ch'io viva vi adorerò

Costante, e fida per voi farò;

Ed

Ed un bel Regno,

Di me più degno

Nel vostro Core trovar saprò.

Più non m'accieca vano desio.

Arder vogl'io

Di quella face, che m'infiammò.

S C E N A III.

*Rinaldino, e Ferramonte.**Ferr.* IO rido come un pazzo

A veder queste Femine umiliate

Venir con un pochino di vergogna

Come le Cagnoline da Bologna.

Rin. Amo Tulia, e se posso

Sperar d'averla in preda

Senza far onta al mio viril decoro,

Acquistato il mio Core avrà un tesoro.

Ferr. Sì, ma badate bene,Che poi a poco a poco [*co.*]

Non vi faccia la Donna un brutto gio-

Le Donne col cervello

La sogliono studiar.

Principiano bel bello

Coi vezzi ad incantar;

E quando l'Uomo è preso,

E quando l'hanno acceso

Si gonfiano,

S'inalzano,

E voglion Comandar. [*parte.*]

S C E

Rinaldino.

IL periglio passato
Cauto mi ha reso, e colla Donna accorta
Cieco più non farò. Tulia per altro
Non è delle più scaltre;
Che se tal fosse stata
Questa Spada serbata io non avrei,
Per troncargli con questa i lacci miei.
Onde amarla poss'io senza timore,
Che ingannare mi voglia il di Lei Cuore.

Chi troppo ad Amor crede
Si vede ad ingannar;
Ma il sempre dubitar
Tormento è affai maggior.
Del Caro mio Cupido
Mi fido, e vivo in pace;
E se farà mendace
Lo scacciero dal Cor.

S C E N A V.

*Aurora, e Graziosino.**Graz.* Non ne vuol più sapere.*Aur.* Io son perduta,
Se Voi mi abbandonate.*Graz.* Siete Femine tutte indiavolate.*Aur.* Il Regno delle Donne

Di-

Distruggendo si v'è.

Graz. Causa la vostra troppa vanità.*Aur.* Ma Voi mi lascierete

Al furore de gli Uomini in balia?

Graz. Io sono schiavo di Vusignoria.*Aur.* Graziosino, pietà.*Graz.* (Mi sento muovere.)*Aur.* Abbiate compassione.*Graz.* (Mi si scalda il polmone.)*Aur.* Se volete, ch'io mora, morirò.*Graz.* Ah! Se Voi morirete, io crepperò.*Aur.* Dunque...*Graz.* Dunque son vostro.*Aur.* Mi salverete Voi?*Graz.* Vi salverò.*Aur.* E mi amerete poi?*Graz.* Sì, io v'amerò.

Aur. Che bel regnar contenta
Nel Cuor del Caro Bene,
E senza amare pene
Godere, e giubilar!
Noi Donne siamo nate
Per esser onorate
Ma non per Comandar.

S C E N A VI.

Graziosino, poi Cintia.

Graz. Colui di Ferramonte [le;
M'ha configliato ad essere crude-
Ma, se una Donna poi gli adasse appresso,
Co-

Come un poltron ci cascherebbe anch'

Cint. Lupi, Tigri, Leoni, [esso.
Gattopardi, Pantere, Orsi, e Mastini
Mi sento a divorar ne gl'intestini.

Graz. Ecco quì un'altro imbroglio.

Cint. Fermate è mio quel Soglio.
Io vi voglio falir. Ma Giove irato
Mi fulmina, e precipita, [pe,
E la Terra mi affoga, e il Mar mi accop-
Ahimè, mi danno un Maglio sulla Cop-

Graz. Questa è pazza davvero. [pa.

Cint. Buon giorno, Cavaliero.

Graz. Schiavo; Padrona mia.

Cint. Andate col malan, che il Ciel vi dia.

Graz. (Ha perduto il Cervello.)

Cint. Perfido, tu fei quello,
Che vuol rapirmi il Trono?
Vattene, o ti bastono.

Graz. Io non sò nulla.

Cint. Il Capo mi frulla,
La testa sen va.
La la laranlella
La la laranlà.

Graz. Quando in Capo alle Donne
Entran di dominar le frenesie,
Si vedono da lor mille pazzie.

Cint. O là, tu fei mio Schiavo.

Graz. Sì, Signora.

Cint. Accostati.

Graz. Son quì.

Cint. Vanne in malora.

Graz. La Femina tradir non può l'ufanza,
E an-

E anche pazza mantiene la incostanza.

Cint. Olà suddito altero
Del mio Sovrano Impero,
Mi conosci, briccon, fai Tu chi sono?
Inginocchiati al Trono;
Giurami fedeltà con obbedienza;
Abbassa il Capo, e fammi riverenza.

Graz. Eh via che fiete pazza...

Cint. Ah temerario,
Così parli con me!
Giurami fedeltade a tuo dispetto,
O ch'io ti caccio questo stile in petto.

Fraz. Piano, piano, son quì, tutto farò.

Cint. Giurami fedeltà.

Graz. La giurerò.

Giuro ... Signora sì.
Ma Cosa ho da giurar?
Giuro; .. (che via di quì
Procurerò d'andar.)
Fermate, giuro, giura
Servirvi, obbedirvi,
Piacervi, vedervi,
Amarvi, onorarvi,
E irvi, irvi, arvi
Con tutta fedeltà. [parte.

S C E N A VII.

Cintia, poi Giacinto.

Cint. **A**H ch'è un piacer soave [to.
Della Donna tener gl'Uomini sot-
Ma

Ma ohime veggo distrutta
Questa nostra grand'opra,
E gl' Uomini vuon star a noi di sopra.

Giac. Viva il Sesso Virile;
La Schiatta Feminile
Con tutti i Grilli suoi
Finalmente ha da star soggetta a Noi.

Cint. Giacinto.

Giac. Che bramate?

Cint. Voglio, che Voi mi amate.

Giac. Questo voglio
A Voi, Signora, non stà bene in bocca,
Perche alle Doñe comadar non tocca.

Cint. Ma Voi siete mio schiavo.

Giac. Schiavo io fui
E' ver della bellezza;
Ma veggo alfin, che la bellezza nostra
E' affai migliore, e val più della vostra.

Cint. Dunque Voi mi lasciate?

Giac. Se l'amor mio bramate,
Pregatemi, umiliatevi; [vi.
Abbassate l'orgoglio, e inginocchiate.

Cint. E così vil farò?

Giac. Più non sperate [glia,
Amor da me, ne ch' altri amar vi vo-
Se negate d' usar questa obbedienza.

Cint. Farlo mi converrà, per nō star senza,
Eccomi al vostro piede
Pietade a domandar.

Giac. Impari chi la vede
Le Donne ad umiliar.

Cint. Ma troppo vil son io.

Giac.

Giac. Se non volete, Addio.

Cint. Fermate.

Giac. Voglio andar

Aur. Via, Caro Giacintino. [s'inginocc.

Tornatemi ad amar.

Giac. Il Sesso Feminino
Si venga ad ispecchiar.

Aur. Ma questo mai non fia.

Giac. Bon dì a Vusignoria.

Cint. Fermatevi.

Giac. Pregatemi.

Cint. Ohimè che crudeltà!

Giac. Rispetto, ed Umiltà.

Cint. Caro il mio bambolo
Per Carità.

Giac. Mi sento muovere
Tutto a pietà.

Vi setto amabile,
Siete adorabile;

a 2 Il mio cuor tenero
Vi adorerà.

SCENA ULTIMA.

*Luogo delizioso, e Magnifico, destinato per
piacevole trattenimento delle Femine
Dominanti.*

T U T T I

Coro di Donne.

Pietà, pietà di Noi,
Voi siete tanti Eroi,
Pietà, di Noi pietà.

Rin. Se cedete l'Impero,

Se

Se a Noi Voi vi arrendete,
Pietà nel nostro Cor ritroverete.

Tul. Tutto io cedo, e m'arrendo,
E la pietà dal vostro Core attendo.

Coro come sopra.

Pietà, pietà di Noi,
Voi siete tanti Eroi;
Pietà, di Noi pietà.

Aur. Graziosino, son vostra.

Graz. Ed io vi accetterò.

Vi terrò, v'amerò, vi Sposerò.

Cint. E Voi, Giacinto mio,
Cosa di me farete?

Giac. Quel, che di Voi farò, lo sentirete.

Ferr. Lode al Ciel, finalmente s'è veduto,
Che il Mondo alla roversa
Durare non potea;
E che da se medesime
In rovina si mandano
Le Donne superbette, che comandano.

Coro di Donne.

Pietà, pietà di Noi;
Voi siete tanti Eroi;
Pietà, di Noi pietà.

Coro di Uomini.

Pietà Voi troverete
Allorche abbasserete
La vostra vanità.

T U T T I.

Le Donne, che Comandano,
E il Mondo alla roversa,
Che mai non durerà.

Fine del Dramma.